

6 Aprile 2021

Suor Nina, dal lager di Terezín al Carmelo di Cracovia

ANGELO BONAGURO

Donna mite ma di salde convinzioni, suor Anna Magdalena Schwarzová è stata vittima di nazismo e comunismo. La sua vocazione monastica contemplativa si è realizzata nell'aiutare i prigionieri politici e diffondere il samizdat.

Avrebbe compiuto cent'anni in queste settimane suor Anna Magdalena Schwarzová, spentasi nel 2017 in clausura a Cracovia.

Donna mite ma salda nelle proprie convinzioni, è stata vittima dei due totalitarismi – nazista e comunista – che hanno condizionato la storia della Mitteleuropa. Non è mai stata sotto i riflettori, difficile trovare notizie su di lei nelle pubblicazioni di storia del dissenso, ma il suo contributo alla diffusione dell'editoria clandestina e all'assistenza ai «prigionieri politici» è stato fondamentale.

Nata il 14 marzo 1921 a Praga in una famiglia della borghesia cittadina, il padre Gustav è direttore del famoso consorzio Jutá, la madre casalinga. Gli Schwarz hanno lontane origini ebraiche, ma in famiglia sono tutti battezzati. Con suo fratello Jiří, di due anni più giovane di lei, Anna entra negli scout, ma ne è ben presto delusa a causa della propaganda filocomunista espressa dalla responsabile del gruppo: «Non ho mai civettato con il comunismo – ha spiegato qualche anno fa, – né prima né dopo la guerra. Ho letto molto, ho digerito a fatica il *Manifesto* e mi spaventava che quell'ideologia fosse basata sull'odio».

Nel 1939, al termine del ginnasio, chiede di entrare nel convento delle Carmelitane, ma nel frattempo le terre ceche diventano un protettorato del Terzo Reich, e per motivi razziali Anna non può accedervi. Sempre per motivi razziali, nel dicembre del '41 gli Schwarz sono deportati nel ghetto di Terezín, l'antica fortezza a una sessantina di km da Praga che la Gestapo ha adibito a «modello nazista di insediamento ebraico», in realtà luogo di raccolta per l'invio ai campi di lavoro e sterminio. L'unico che si salva dal ghetto è Jiří, all'epoca studente in Gran Bretagna.



Prigionieri nel campo nazista di Terezín.

Nell'ottobre 1944 Gustav Schwarz muore ad Auschwitz, mentre Anna e la madre sono ancora a Terezín, che viene liberato dall'Armata Rossa nel maggio 1945. Rientrate a Praga, le due donne hanno ormai perso casa e beni, e sono costrette a trasferirsi in un appartamento statale. Intanto Anna è postulante del Carmelo, ma su indicazione del direttore spirituale resta ad accudire la madre e prosegue gli studi umanistici in università, dove è molto attiva tra la gioventù cattolica.

Nel 1948, quando potrebbe finalmente entrare in convento, avviene il *putsch* comunista. Il nuovo regime «sollecita» gli Ordini religiosi a respingere novizie e postulanti, uno dei primi passi di quella che si trasformerà in campagna antireligiosa. Inoltre, a causa delle epurazioni in corso nel mondo accademico, Anna viene espulsa dall'Università e troverà lavoro come traduttrice nell'azienda un tempo diretta dal padre.

In quell'epoca cupa, Anna continua a frequentare il gruppetto di studenti cattolici che fanno capo alla chiesa di San Salvatore, in pieno centro, e sono seguiti dai sacerdoti Oto Mádr e Josef Zvěřina con i quali collaborano la professoressa di storia dell'arte Růžena Vacková e il futuro storico e diplomatico Václav Vaško – tutti personaggi invisi al regime comunista. È la cosiddetta «Rodina», la «famiglia» dell'apostolato cattolico che si era diffusa inizialmente in Slovacchia grazie all'opera di padre Kolakovič, e che era arrivata nella capitale al seguito di alcuni studenti slovacchi ¹.

L'«apostolato» di Anna – Nina per gli amici – è molto particolare e pericoloso: si reca nei campi di lavoro coatto appena istituiti per gli avversari «politici» (categoria in cui rientravano

anche religiosi e credenti) a far visita ai sacerdoti ai quali passa letteratura religiosa e trasmette comunicazioni da parte dei superiori, porta loro cibo e – di contrabbando – il vino per la messa: «Il problema era che trasferivano gli internati di continuo... A Bohosudov diedi dei soldi a una famiglia che abitava vicina al campo, così mi permisero di entrare in giardino dove strisciai fra i cavoli mentre dall'altra parte si avvicinava padre Bárta² a cui passai alcune cose, e riuscimmo anche a parlare. A Osek invece c'era un muraglione di pietra, allora mi tolsi le scarpe, salii e mi misi a fischiare (lo so fare!) finché non si fece vedere uno dei sacerdoti».

A Králiky, sul confine polacco, ci andò accompagnata da un'amica. Il campo era sorvegliato da soldati semplici; era inverno, la neve arrivava alle ginocchia, «i soldati si misero a tirarci palle di neve, noi rispondemmo e finì nell'ilarità generale, così ci fecero passare e potemmo introdurre la merce “di contrabbando”».

La polizia politica però già da tempo seguiva l'attività della «Rodina». Il 12 febbraio 1953 Anna viene arrestata con l'accusa di svolgere «attività antistatale in relazione alla spia Oto Mádr, già condannato». Gli interrogatori nel carcere giudiziario di Ruzyň si susseguono giorno e notte, le sue dichiarazioni sono alterate e rilette politicamente: una frase innocente come «ci siamo incontrati nel nostro appartamento» viene trasformata in «ci siamo incontrati illegalmente nel nostro appartamento allo scopo di condurre attività ostile».

Veduta attuale del santuario di Králiky, usato negli anni '50 come campo di internamento per religiosi.

Nel marzo 1954 Anna viene condannata a 11 anni di carcere per alto tradimento, alla perdita dei diritti civili e alla confisca delle proprietà. Rivolgendosi al tribunale, dichiara: «Non pensate che provi rancore verso di voi. Prego per voi e per i funzionari del carcere affinché possiate ottenere il perdono e comprendere tutta la bellezza della grandezza di Dio».

Rinchiusa nel carcere femminile di Pardubice, lavora alla produzione di cavi elettrici. Sa dell'esistenza dei «[corsi alle latrine](#)», ma non li frequenta molto: «Si svolgevano di notte, ma per l'epatite non sopportavo il fumo e là si fumava molto, perciò davo la precedenza al riposo. Ma Ružena Vacková mi perdonava». «Avevamo creato delle "famigliole", la nostra era composta dalle discepole di Kolakovič e da altre ragazze condannate per la fede. Di domenica c'era il momento della "messa"» – semplici momenti di preghiera, tranne quando «qualcuno durante le visite portava l'agognata Eucarestia, e in quel caso ce la distribuivamo».

«Sto nelle baracche di legno D e C dal 1955 – si legge in un suo appello all'amministrazione del carcere – anche se il direttore ha promesso che sarebbe stata solo una sistemazione temporanea. In questi cinque anni le condizioni sono andate peggiorando: sotto l'assito crescono i funghi, i topi sfrecciano tra le celle anche durante il giorno. Nella nostra cella, la C5, ci sono letti stipati davanti alle finestre, una delle quali è tappata con delle assi. Abbiamo a disposizione una quantità insufficiente di acqua (tre rubinetti per 140 persone), perciò bisogna stare a lungo in fila per lavarsi, soprattutto al sabato sera e alla domenica».

Foto segnaletica. A destra, il frontespizio del fascicolo «Sara» aperto nel marzo 1980. (ABS)

Nella nota di giudizio del 20 gennaio 1956 leggiamo che Anna svolge coscienziosamente il proprio lavoro e raggiunge la norma, «mentre il suo comportamento è pessimo. Non rispetta il regolamento e varie volte è stata punita. Le sue opinioni sono espressamente ostili verso il regime, non nasconde il suo odio e durante lo sciopero della fame collettivo fu una delle detenute che resistette più a lungo (...). Ci vorrà ancora molto tempo perché questa pena ottenga un effetto positivo su di lei».

Nel 1960 con la «vittoria del socialismo» arriva l'amnistia per molti detenuti «politici», compresa Anna, che rientra a Praga «completamente disgustata: avremmo dovuto essere riabilitati, reintegrati, avremmo dovuto ricevere delle scuse, mentre ci consideravano come ex-galeotti». Inizialmente trova lavoro in città, poi si deve trasferire a Český Krumlov, vicino al confine meridionale con la Germania, dove però le mancano dei veri amici. Nei primi anni '60 lavora al turno di notte in una cartiera, e dopo tre anni di permanenza in quell'ambiente malsano la sorte le dà una mano: un responsabile nota che legge un libro in inglese e, avendo bisogno di una persona che conosce la lingua, le offre un posto di traduttrice.

Alla fine del '68 Anna ritorna a Praga e vince un concorso per il posto di traduttrice all'Istituto superiore agrario. L'arrivo del filosovietico Husák alla guida del paese, dopo la Primavera del '68, non porta con sé grandi cambiamenti per la vita della futura carmelitana: che il socialismo avesse «vinto», si fosse «autoinvaso» e poi «normalizzato», per lei contava poco visto che era ormai una persona invisibile al regime. Nel 1976 va in pensione, ora ha più tempo per dedicarsi a tradurre per il *samizdat* i testi di teologia pubblicati in Occidente, collabora attivamente con il periodico cattolico *Informace o Církev*. Prima che la polizia politica cominci nuovamente a interessarsi a lei, nel 1977 ha l'occasione di andare a Roma dove le riconoscono gli anni di noviziato, e successivamente potrà pronunciare i voti nel Carmelo di Cracovia (dato che in Cecoslovacchia gli Ordini erano stati aboliti), dove prenderà il nome di suor Magdalena.

Suor Nina (al centro) in una foto scattata dalla polizia politica. (ABS)

Benché sia in contatto con i circoli del dissenso, le viene sconsigliato di firmare il documento programmatico **dell'iniziativa informale Charta 77**, ma, a differenza di altri credenti restii a collaborare con iniziative in cui sono presenti ex-comunisti finiti in disgrazia, per suor Magdalena ciò non costituisce problema, anzi è proprio grazie all'amica comunista Marie Švermová – conosciuta durante l'arresto – che conosce i chartisti: «Quante volte Marie mi ha chiesto di perdonarla per quel che aveva fatto in quanto comunista, e così anche František Kriegel, che si inginocchiò davanti a me a chiedere perdono». Kriegel, medico e politico, nel '68 era assunto ai massimi livelli della dirigenza, era stato tra i 6 leader arrestati e internati a Mosca dopo l'invasione di agosto. Espulso dal Partito nel 1969, fu tra i primi firmatari di Charta 77 e morì un paio d'anni dopo. «Fu una *metanoia*, non me lo spiegavo ma non potevo

certo ricusare questi gesti e non riconoscere il loro pentimento... Kriegel abitava nel quartiere di Vinohrady, poco lontano da noi, e visitava mia mamma con ogni attenzione. Ho provato a chiamarlo in piena notte perché lei aveva un attacco di cuore e lui si era infilato la giacca sul pigiama ed era corso subito da noi! Che persona sarei se lo giudicassi con alterigia?».

Collabora anche con il Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati: va ai processi come osservatrice, alcune volte è fermata dalla polizia.

Nel 1980 aprono un nuovo fascicolo su di lei, ed è curioso che contenga la stessa annotazione di quello degli anni '50 («Di origini ebraiche»), e che il nome in codice «Sara» corrisponda a quello che nel 1939 nella Germania nazista le donne erano obbligate ad anteporre al proprio, nel caso non avessero un nome «giudeo». Sarcasmo dei funzionari degli interni? O «sintesi ideologica» con cui bollare una doppia nemica del regime, in combutta con le «centrali sioniste» e col Vaticano?

Nel fascicolo si legge che suor Magdalena «è in confidenza con il dr. Zvěřina, esponente di spicco della Chiesa clandestina, e ha un legame stretto anche con il sacerdote gesuita reazionario František Lízna di Olomouc». Quest'ultimo finirà in carcere per aver diffuso testi del *samizdat*, e potrà celebrare la Messa anche grazie all'uva passa che gli fa avere Anna, la quale nel frattempo ha pronunciato i voti perpetui presso il convento delle carmelitane di Cracovia. Incapaci di comprendere che questa scelta era dettata dalla situazione contingente, e sull'onda di «isteria politica» provocata dalla diffusione di Solidarność in Polonia, i servizi di sicurezza cecoslovacchi sospettano che stia preparando la fuga di Lízna oltre frontiera e rafforzano il controllo. Anna subisce perquisizioni domiciliari, piazzano delle cimici nel suo appartamento, il telefono viene scollegato e le viene tolto il passaporto. I rapporti della polizia parlano dei suoi contatti con i religiosi polacchi «grazie ai quali è stato attivato un collegamento con Amnesty International, il Keston College, il Vaticano e altri centri di diversione ideologica stranieri i quali nel 1981 hanno lanciato una campagna anti-cecoslovacca sulle cosiddette violazioni delle "libertà religiose"».

Solo nell'85, grazie a un accordo tra Stato cecoslovacco e Chiesa polacca, le permettono di trasferirsi definitivamente a Cracovia. Imbocca così, curiosamente, la direzione opposta a quella di molti «dissidenti» costretti ad emigrare in Occidente, anche se deve rinunciare alla cittadinanza.

Dopo l'89 ha ricevuto varie onorificenze, fra cui l'Ordine di Masaryk, la più alta onorificenza per i diritti umani e la democrazia.

Biografia in videoanimazione

(sottotitoli in inglese, © Pamět' národa)

Paměť národa – Příběh Anny Magdaleny Schwarzové



Condividi   



Angelo Bonaguro

È ricercatore presso la Fondazione Russia Cristiana, dove si occupa in modo particolare della storia del dissenso dei paesi centro-europei.